

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

MARZO - APRILE 2013

ATTUALITÀ

Nasce a Londra una nuova Casa d'Aste

APPUNTAMENTI

L'ultima tournée del QUARTETTO DI TOKYO

LIUTERIA

G. GUARNERI "DEL GESÙ": chi era costui?

TECNICA STRUMENTALE

Le diteggiature

speciale SPALLIERE

guida pratica alla scelta del modello che fa per voi

VINCI
un SET
DI CORDE

Larsen
Virtuoso
per VIOLINO



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COVIMA (AUT. MIN. 07/2010)

€ 5,50



Cari amici,
dopo i focus dedicati alle corde e alle custodie, quest'anno protagonista dello speciale accessori è l'oggetto forse più amato e più odiato dagli archi chiari: la spalliera. Violinisti e violisti infatti, o non ne vogliono proprio sentir parlare o non ne possono fare a meno. Il nostro esperto Bruno Terranova preferisce non entrare nel merito dell'annosa diatriba, piuttosto si pone l'obiettivo di illustrare «*le differenti forme delle spalliere e dei cuscini, i vari materiali utilizzati, le possibilità di regolazione, così da aiutare nella scelta di questo ormai fondamentale oggetto*»: pratici consigli, dunque, su come trovare quella giusta per voi («ogni corpo ha una sua forma e ogni musicista le sue necessità»). Conosceremo inoltre le persone che hanno dedicato la propria vita allo studio, al perfezionamento e alla produzione di questo pratico accessorio: a loro abbiamo chiesto di raccontare brevemente le caratteristiche, gli obiettivi e la filosofia che stanno dietro ai loro prodotti.



Cosa può avere in comune una custodia per violino con uno Stradivari, con il Concerto di Sibelius e la massoneria? In un affascinante viaggio tra storia e simbolismi esoterici ce lo spiega Dimitri Musafia, che ha impiegato oltre un anno a progettare e realizzare la più insolita e, come richiesto dal committente, "spettacolare" custodia della sua produzione.

Ancora oggi una tra le grandi personalità della liuteria classica cremonese è spesso vittima di equivoci, malintesi e scambi di persona, improbabile protagonista di fantomatiche leggende e presunte avventure dalle fosche tinte caravaggesche: Giuseppe Guarneri detto "del Gesù". Ma chi era davvero costui? Carlo Chiesa, uno dei maggiori storici della liuteria, ripercorre la vita del Maestro, restituendogli la vera identità e descrivendolo per quello che fu veramente: uno straordinario liutaio dall'esistenza... del tutto "normale". A presto!



L'ULTIMA TOURNÉE DEL QUARTETTO DI TOKYO

Dopo 44 anni di luminosa carriera il Quartetto di Tokyo ha annunciato che a luglio cesserà la propria attività. Dall'8 al 18 marzo sarà possibile ascoltarli durante la loro ultima tournée italiana, che farà tappa nelle città di Trento, Savona, Trieste, Torino, Siena, Roma e Firenze.

Li avevamo ascoltati nel marzo del 2009 in un programma tutto haydniano durante un concerto nell'ambito della stagione dell'Accademia Filarmonica Romana.

La magistrale autorità artistica della formazione nipponica si era imposta all'attenzione del pubblico intervenuto per la perfetta coesione del gruppo, la tecnica sopraffina, il controllo supremo delle dinamiche ma soprattutto per quella cantabilità elegante, intimista, resa con sonorità aeree, aliene da

ruggiti e asprezze foniche. Eppure, nonostante il buon esito del concerto, in molti avevamo percepito nel modo di suonare dei quattro una scarsa brillantezza, un affievolimento dell'entusiasmo, una partecipazione emotiva quasi distaccata. Un momento di stanchezza forse? O le nostre sensazioni coglievano il disagio di una formazione in lotta con una scelta dolorosa che lentamente iniziava a serpeggiare al suo interno? Se fino a qualche tempo fa potevamo

solamente azzardare ipotesi, ora la notizia è certa.

Proprio come in tutte le storie che si rispettino, anche l'avventura di questi quattro validissimi musicisti sta per volgere al termine.

Nell'autunno 2011 il *Tokyo* aveva reso nota la decisione di Kikuei Ikeda e Kazuhide Isomura, i due giapponesi rimasti in organico, di ritirarsi. Gli altri due componenti riceveranno in seguito molte prestigiose candidature per sostituire il secondo violino e la viola,

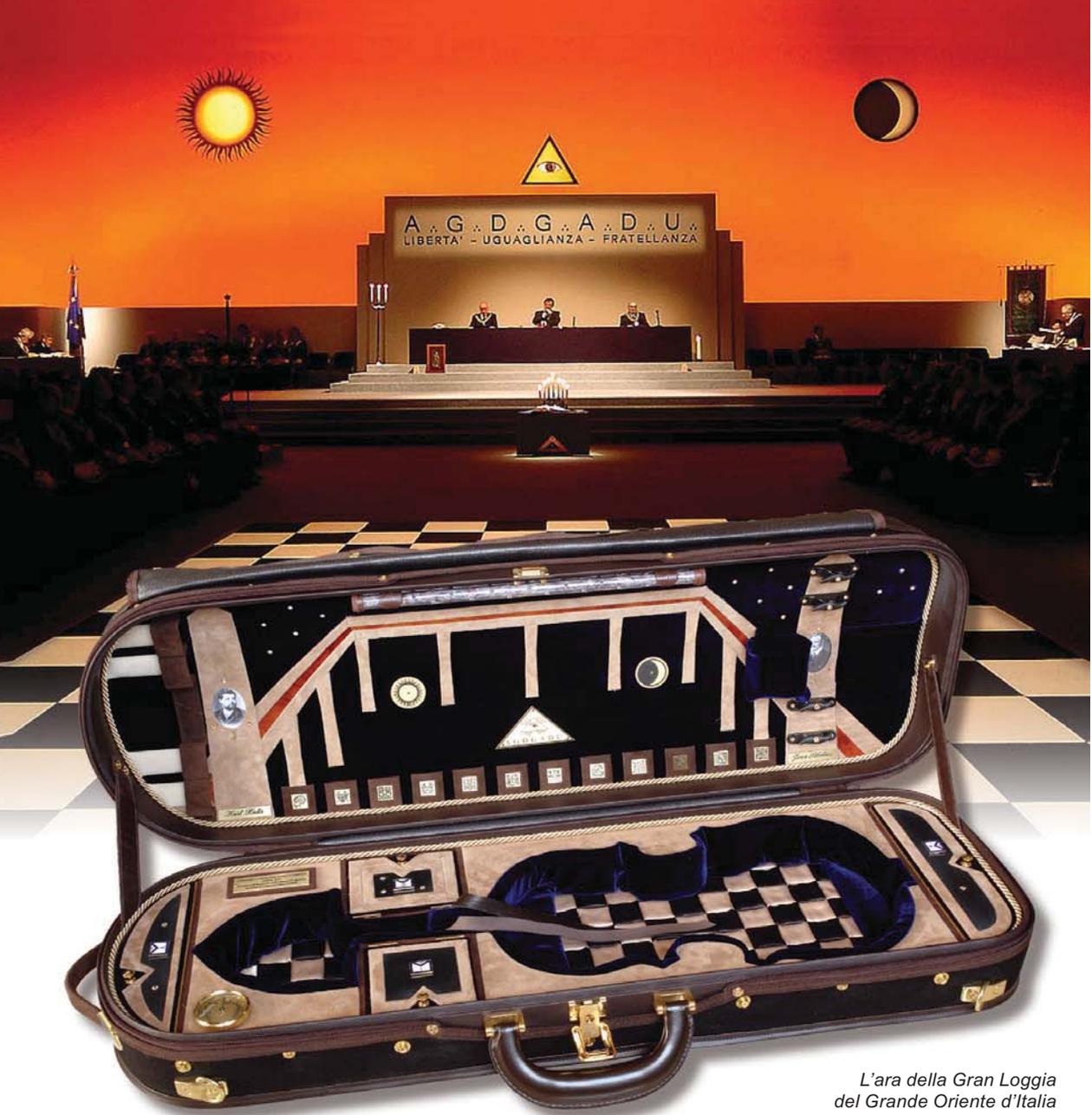


Spalliere: La carica delle 101

A “gancio”, piatte, dritte, anatomiche, fisse, regolabili, a “C”, ad “S”, di legno, di fibra di carbonio, di alluminio rivestite in gomma... Sono circa un centinaio, e di ogni genere, forma, misura, colore e prezzo. Ecco una guida pratica alla scelta della spalliera più adatta a voi e un dizionario dei principali modelli disponibili sul mercato

di
Bruno Terranova

Cari violoncellisti, cari contrabbassisti, ci scusiamo se per questa volta il nostro speciale sugli accessori vi risulterà assolutamente inutile, ma l'argomento è fonte di preoccupazione continua per chi suona uno strumento da braccio...



L'ara della Gran Loggia
del Grande Oriente d'Italia

UNA CUSTODIA PER LO STRADIVARI 1694 "ex-HALIR": *un inaspettato percorso esoterico*

di
Dimitri Musafia

A cavallo tra il diciannovesimo ed il ventesimo secolo, questo Stradivari del 1694, caratterizzato dalla forma *long pattern* ancora di derivazione dalla scuola Amati, era di proprietà del Professor Karl Halir, secondo violino del Quartetto Joachim ed ottimo solista, nonché *Konzertmeister* dell'Orchestra di Corte di Berlino. Quando, nel 1905, Jean Sibelius completò la seconda e definitiva versione del suo *Concerto per Violino in Re minore*, il Prof. Halir venne scelto per la prima esecuzione mondiale con questo violino, con Richard Strauss sul podio.

Il proprietario attuale dello Stradivari "ex-Halir", il violinista americano Robert Schumitzky, venne a trovarmi nella mia casa in California a maggio del 2010 per discutere la realizzazione di una nuova custodia per questo affascinante strumento. Dopo un attento esame della storia di questo Stradivari, il maestro Schumitzky mi commissionò il lavoro, precisando come unica condizione che la custodia dovesse essere "spettacolare", e di prendere il tempo necessario per la sua realizzazione: non richieste null'altro, né modello, né colore, né particolarità.

Per poter soddisfare la richiesta, ho effettuato lunghe ricerche sulle figure storiche sia di Karl Halir sia di Jean Sibelius. Dopo diversi mesi di consultazione di documenti e contatti con la signora Satu Jalas, violinista, stimata insegnante, vice presidente di ESTA-Italy nonché nipote dello stesso Sibelius (del quale conserva il violino), trovai prove conclusive che parte dell'opera di Sibelius era stata profondamente influenzata dal suo essere stato invitato a far parte della Massoneria dell'epoca. Sibelius infatti compose diversi brani musicali massonici e molte delle sue composizioni evidenziano il suo profondo coinvolgimento col suo Paese, sia intellettualmente sia emotivamente.

Così nacque l'idea che l'interno della custodia dello Stradivari *ex-Halir* dovesse rappresentare

metaforicamente il concetto della Libera Muratoria, riproducendo gli elementi di un tempio massonico dove i Fratelli si riuniscono in Loggia (i massoni si riuniscono fisicamente nel tempio "come" Loggia, non "in" una Loggia) e dunque lasciare che il violino potesse riposare, quando non in uso, in un luogo ad esso, in un certo senso, familiare. Per fare ciò presi ispirazione specifica dal Tempio Massonico di Cremona, città dove lo stesso strumento fu costruito 318 anni prima, e della quale la prima Loggia massonica denominata "San Paolo la Celeste" fu fondata attorno al 1776 da affiliati alla Loggia viennese "Speranza Incoronata", tra le cui fila si contavano niente poco di meno di W.A. Mozart e Franz J. Haydn.

Nel 1905 Karl Halir venne scelto per la prima esecuzione mondiale con questo strumento del Concerto per violino di Jean Sibelius, con Richard Strauss sul podio

Durante la progettazione e la costruzione di questa mia custodia, ho ricercato in dettaglio il simbolismo che è alla base della Massoneria, facendone uso esteso in modo da

creare un'opera completamente unica, pur nel contempo rispondendo alle precise esigenze di cura e protezione che uno Stradivari richiede.

La parte inferiore della custodia, dove viene riposto il violino, appare come una versione stilizzata della pianta di un tempio massonico: nella parte in fondo (l'*Oriente*) il coperchio del cassetto rappresenta l'*ara*, o altare, presieduto dal Maestro Venerabile. Completo della simulazione dei tre gradini d'accesso, quest'*ara* mostra il simbolo del Maestro Venerabile e le tre candele (qui rappresentate da tre zirconi montati in oro) che testimoniano la sua saggezza.

A sinistra (il *Settentrione*) il coperchio del cassetto rappresenta la posizione del Primo Sorvegliante di Loggia, con il suo simbolo e due zirconi, mentre a destra (il *Meridione*) il coperchio mostra il simbolo del Secondo Sorvegliante e un solo zirconio. L'illusione di gradini viene ottenuta mediante l'uso di diversi pannelli concentrici in rilievo nel centro del coperchio, quest'ultimo composto in legno stratificato e rifinito con il procedimento della lacca cinese.

Sei un giudice o un informatore?

di
Alfredo Trebbi
www.alfredotrebbi.it



Cari Lettori e Lettrici, mi piacerebbe sottoporvi alcune riflessioni inerenti il potere della mente e il modo in cui esso - volenti o nolenti - influenza la performance di studio: un argomento davvero “tosto”, ma, ritengo, perfettamente adatto a degli studiosi evoluti quali ormai sarete diventati.

Il nostro comportamento è influenzato dunque dal contenuto della nostra mente, dai nostri pensieri, convinzioni, emozioni: vorrei pertanto incentrare questa breve riflessione sugli atteggiamenti di studio che applichiamo, distinguendo tra produttivi e improduttivi, come riconoscerli, come utilizzare i primi e difen-

dersi dai secondi. Quando studiamo ci parliamo spesso, ci diciamo delle cose: questo comporta un atteggiamento verso noi stessi e quello che stiamo facendo, una valutazione dei risultati e soprattutto - **NOTA BENE** - una messa in gioco di possibili soluzioni. Facciamo subito un esempio. Giangilberto ha eseguito il suo esercizio e ogni volta che non è stato soddisfatto lo ha espresso sia tramite la sua mimica facciale, molto eloquente, sia attraverso ciò che ha detto a se stesso, cose del tipo: *Zuccone! Cane! Somaro! Ma che mi...seriacia combini? Che schifo!* Questo lo definiamo un atteggiamento incentrato sul **GIUDICARE**. Dopodiché Giangilberto sfo-

ga il suo scontento ripetendo più volte l'esercizio da capo a fondo, solito atteggiamento, e va avanti così sperando di trarre da questo “sistema” un risultato migliore. Ma, ahimè!, non lo otterrà. Eh già, il fatto di non essere contento, e di dirselo, ripeterselo, non cambia granché: né il sistema nervoso né gli arti modificheranno in meglio il loro comportamento per questo. La verità è un'altra: gli arti non fanno ciò che desideriamo “genericamente”, ma ciò che gli ordiniamo di fare “scrupolosamente”. Scontato? Ovvio? Non esattamente, anzi: proprio per niente! Io insisto molto sul fatto che prima di iniziare a ripetere è bene riflettere su



Giuseppe Guarneri: chi era costui?

di
Carlo Chiesa

Quasi duecento anni fa, nel 1816, il conte piemontese Ignazio Cozio di Salabue, appassionato collezionista di liuteria cremonese, cominciò a scrivere una storia della liuteria, incrociando i dati storici disponibili con informazioni che traeva dagli strumenti che gli erano passati per le mani. Anche se Cozio non completò mai la sua opera, le note che ci ha lasciato sono di grandissimo interesse: il conte era un intenditore critico e competente, e, dato il periodo in cui si svolsero le sue osservazioni, conobbe molti strumenti in condizioni ben più pure rispetto a quelle attuali. Dopo avere parlato diffusamente di Amati e Stradivari, Cozio dedica una certa attenzione a un autore che chiaramente lo interessa ma di cui non ha una grande considerazione. Di questo autore, scrive il conte, i violini «sono generalmente malissimo lavorati» e «senza proporzioni nelli spessori» al punto che «si vendevano al vil prezzo di due o tre zecchini» e potevano essere a malapena considerati strumenti di «quarta categoria». Cozio aggiunge però che gli strumenti di questo liutaio, opportunamente assottigliati e modificati da abili restauratori come i fratelli Mantegazza di Milano, «divennero se non di prima categoria, ma almeno di seconda» e «acquistarono non poco in qualità ma assai più in celebrità». Il liutaio cui Cozio fa riferimento si chiamava Giuseppe Guarneri, ed è oggi più noto con il

Violino
Giuseppe
Guarneri "del Gesù"
'Plowden'
Cremona, 1735

di
Carlo Chiesa



Il violino qui illustrato fu costruito nel 1735 ed è da considerare uno straordinario esemplare del periodo maturo di "del Gesù".

Deve il suo nome dal primo proprietario noto, C.H.C. Plowden, un violinista dilettante inglese di metà Ottocento.

Ancora lontano dalle originalità stilistiche che seguiranno, questo violino presenta tutti i caratteri innovativi e personali del suo autore. Basato sul modello di cassa armonica cui Guarneri resterà fedele in quasi tutti i suoi violini, di formato un poco ridotto rispetto a quello di Stradivari oggi utilizzato come standard (lunghezza della cassa 350 mm per questo violino, a fronte dei 356 per Strad), lo strumento mostra bombature basse e molto tese, quasi prive di una sgusciatura interna al filetto. Le punte sono corte, il profilo della parte centrale della cassa armonica (la zona delle CC) scorre nelle parti superiore e inferiore in maniera molto fluida e lineare: se

immaginiamo di tagliare via le punte, il profilo delinea quasi la forma di un "8". La scelta di questo profilo denota la ricerca di Guarneri di soluzioni che fornissero risultati acustici di suo interesse. Il liutaio lavorava per una maggiore resistenza dei piani che al tempo stesso non ne ostacolasse l'elasticità. L'attenzione a questa problematica si trova riflessa anche negli spessori della tavola e del fondo. Quest'ultimo in particolare supera nel suo punto massimo i 5 millimetri di spessore, quasi il 25% in più rispetto allo spessore di uno Stradivari.

I legni sono di ottima qualità. Il fondo è in un pezzo unico di acero con mazzatura larga e marcata, probabilmente non di origine locale ma proveniente dai Balcani. L'abete della tavola armonica è a vena regolare ma non particolarmente stretta. Si conosce un secondo violino, il *D'Egville*, dello stesso anno 1735, stilisticamente e acusticamente molto simile al *Plowden*, costruito con un pezzo di abete proveniente

Tecnica Strumentale

Le diteggiature

di
Marco Fiorini

È una calda giornata di luglio quella durante la quale si sta svolgendo l'esame di compimento medio (8°) di violino. Dopo una buona esecuzione dei ben lavorati brani di repertorio, il candidato – sollevato – si accinge a iniziare lo studio del brano assegnato per la prova in tre ore, quando un sottile crescente senso di disagio e di ansia gli rovinano l'umore: solo in quel momento realizza, infatti, che per la prima volta dovrà cavarsela da solo di fronte a un nuovo brano totalmente privo di annotazioni. Pienamente solidali con lui, ci troviamo a constatare che la scelta delle diteggiature è una prassi solitamente affidata a istinto e consuetudini, quando non semplicemente a revisori ed insegnanti. Forse potrebbe diventare buona abitudine di noi tutti docenti quella di motivare sempre le nostre scelte e coinvolgere i ragazzi sfidandoli – anche solo di tanto in tanto – a trovare da soli le soluzioni di passaggi esemplari di Studi e Concerti, per discuterne assieme in classe.

Proviamo quindi a definire qui alcuni criteri-guida che costituiranno il punto di partenza nella riflessione e nello sviluppo di questa sofisticata e personale *arte* che, espressione del percorso di sviluppo individuale, è per sua stessa natura in costante evoluzione, come dimostra il fatto che col passare del tempo non si finisce di apportare modifiche anche a quei brani che, accompagnandoci da anni, ci sembravano risolti *definitivamente*.

Premesso che lo SCOPO di una buona diteggiatura è l'ottimizzazione del rapporto fatica/risultato, si possono riconoscere i seguenti principi:

1. Economia di lavoro. Scegliere la soluzione che prevede meno cambiamenti di posizione e/o meno cambi di corda. Nel primo caso si rivela spesso decisivo un corretto uso delle estensioni.

P. Rode: *Capriccio n.5*

anziché

Nel secondo, il risparmio di movimenti nella mano sinistra (nessun cambio di posizione) viene immediatamente vanificato da una sequela di cambi di corda a dir poco improbabili...

R. Kreutzer: *Studio n.2*